

Nell'informatica il "made in Lazio" guida la produzione digitale italiana

**GRAZIE A IMPRESE
CAPITOLINE
E MULTINAZIONALI
NEL SETTORE ICT
CONQUISTATO
UN RUOLO GLOBALE**

**È ROMANA LA PRIMA
SOCIETÀ ITALIANA
DEL SOFTWARE MA
ANCHE PICCOLE AZIENDE
DI PROVINCIA SONO
LEADER NEL MONDO**

IL FOCUS

ROMA Lo sanno in pochissimi ma Roma, che passa come la Capitale della burocrazia, è in realtà anche la Capitale della tecnologia informatica made in Italy. Non solo perché a Roma hanno sede le filiali tricolore della multinazionali del settore, a partire dall'Ibm, ma innanzitutto perché la prima impresa tecnologica italiana non porta le stimate padane ma quelle capitoline. Stiamo parlando di Almagia Ict, azienda che conta su 22.000 programmatori in mezzo mondo, 3.000 dei quali concentrati a Roma nelle sedi di Casalbocone e dello Scalo Prenestino. Un numero destinato a gonfiarsi perché qui l'anno scorso sono scattate oltre 200 assunzioni di ragazzi esperti in informatica, parecchi ancora chini sulle ultime pagine delle loro tesi, ma il bello è che il trend degli ingaggi di quest'anno è superiore a quello del 2019.

Non a caso l'azienda romana vanta alcune caratteristiche sui generis: è un'azienda familiare tirata su dall'ingegner Alberto Tripi e ora guidata dal figlio Marco ma ha il profilo di una multinazionale tascabile presente in 16 Paesi del mondo. Il suo capitale è al 100% italiano, il che nell'information technology è una rarità, e nel 2019 ha fatturato la bellezza di 887 milioni di euro. Oltre che di software si occupa anche di call center nei quali occupa altri 22.000 lavoratori soprattutto in Brasile ma anche in Italia dove però alla fine del 2016, dopo una rocambolesca trattativa sindacale, fece

scattare i licenziamenti di 1.600 operatori di Roma mentre gli 800 di Napoli si salvarono.

NATO & FINLANDIA

Il software "made in Roma" dei programmatori Almagia lo si incrocia spesso in Italia perché, per dirne una, fa viaggiare gran parte dei nostri treni, ma è di...iso un po' ovunque nel mondo. È stato scelto dalle ferrovie finlandesi, ad esempio, e anche da sei Paesi della Nato per criptare le comunicazioni e, come anticipato dal Messaggero un mese fa, persino dal Parlamento europeo per governare le traduzioni.

Ma Roma vanta anche un altro gioiello dell'informatica. È l'Engineering con sede all'Eur dove dà lavoro a oltre duemila dipendenti sui 12.000 sparsi per il mondo. La società in realtà è emigrata nella Capitale dal Nord, perché fu fondata 40 anni fa a Padova dall'attuale presidente Michele Cinaglia che sulla base di qualche riflesso olivettiano già nel 1980 aveva intuito l'enorme sviluppo del digitale. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, anche quest'azienda ha preso la forma di una multinazionale tascabile che da Roma si ramifica in 65 Paesi e per svilupparsi si è aperta anche al capitale estero e bancario (Intesa). Oggi Cinaglia controlla il 12% del capitale di un'azienda che fa mille cose tra le quali spicca una specializzazione nel Digital Workplace, ovvero nell'evoluzione del lavoro attraverso l'uso "intelligente" dell'informatica. Il che fa capire che la tecnologia romana potrebbe offrire qualche ulteriore innovazione allo

smart working che si è imposto negli ultimi mesi.

E le multinazionali non tascabili? Spicca il caso dell'Ibm storicamente presente nella Capitale con oltre 500 ricercatori che hanno fatto di Roma una delle capitali mondiali del Cloud, la "nuvola", tecnologia che ha ridotto i costi di molti servizi. Il laboratorio Ibm di Roma è fra le cinque eccellenze mondiali dell'azienda americana e coordina a sua volta il lavoro di altri nove centri distribuiti in Usa, Asia e Europa. La multinazionale ha investito ben 40 milioni in una bellissima sede a tre torri "osmotiche", progettata da architetti capitolini, presso la Fiera di Roma e alla fine del 2019 ha inaugurato nuovi uffici anche a Rieti assumendo i primi cento "ragazzi" sabini.

Ma l'Ict non è sinonimo di aziende grandi. Per fortuna il modello Lazio vanta centinaia di piccole e medie imprese nel settore note in mezzo globo. Per tutte citiamo il caso della SkylabStudios di Tarquinia riportato nel bel libro digitale "In viaggio fra le imprese" del sottosegretario al Mise Gian Paolo Manzella. I fondatori di Skylab, Leonardo Tosoni, Marco Piastra e Dionisio Graziosi, rivoluzionando l'uso dei codici QR e sfruttando la realtà aumentata, permettono a milioni di turisti di capire bene quello che vedono nei musei e nelle città d'arte. Una tecnologia "made in Lazio", applicata ai beni culturali, non a caso nata nella bellissima Tarquinia.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA
(1-continua)



I PRIMATI



**Le eccellenze
della Capitale**

1 **Almaviva Ict prima in Italia**

E' romana la prima azienda italiana di informatica: è Almaviva Ict, 22.000 programmatori (3.000 a Roma) e capitale al 100% italiano.

2 **Engineering plasma lavoro**

All'Eur ha sede (e 2.000 operatori) Engineering, un gioiello del software italiano. Tra l'altro si occupa di Digital Workplace.

3 **Se l'Ibm sceglie Rieti**

Le multinazionali tecnologiche dopo essersi sviluppate a Roma si radicano nel Lazio. A fine 2019 Ibm ha aperto una sede a Rieti con 100 assunti.

4 **Skylab, in Tuscia il re dei QR code**

Le tecnologie possono fare grandi anche piccole aziende come la SkylabStudios di Tarquinia che ha rivoluzionato l'uso dei codici QR nel mondo.